

effetto un corso legale. Bisognerà sostituire qualche cosa di fiduciario, ma di quella fiducia che diverrà obbligatoria per patto, per necessità o per costume.

Non crediate che col far cessare il corso legale voi possiate facilitare la cessazione del corso forzato. Voi non fareste che accrescere difficoltà a condizioni difficilissime; voi non fareste che arruffare di più questa matassa di già troppo arruffata. Crediate pure: cesserà il corso legale, quando cesserà il corso forzato. Questa è la mia povera profezia, e quindi voto questo progetto di legge; e principalmente lo voto nell'intendimento di dare tempo a che si maturi la fusione delle Banche minori nella Banca maggiore; perocchè mi paia questo un bisogno supremo, l'unico rimedio ad un male che ogni giorno più potrebbe incancrenire a danno degli istituti e del credito al quale servono i loro biglietti.

**PRESIDENTE.** Ora darò la parola all'onorevole Panattoni perchè svolga, come ha stabilito la Camera, in occasione di questa discussione generale, la sua interrogazione che è la seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sulla odierna condizione delle Banche di emissione, e sullo studio dei provvedimenti diretti a migliorare le funzioni del credito. »

**PANATTONI.** Signori! Era mio intendimento richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra una serie varia di fatti riflettenti le condizioni di taluna fra le Banche, ed il modo con cui il credito funziona in Italia.

Riunita la mia interrogazione all'esame della legge sulla proroga del corso legale, al punto cui è giunta la discussione, forza è che io mi limiti a pochi rilievi, fiducioso che ai mali, cui accennerò, non sarà per tardare l'opera riparatrice, che è un dovere dei governanti.

La legge, attorno a cui lavoriamo, non può considerarsi come un mero espediente, che valga ad alleviare le presenti necessità. Essa strettamente si ricollega ad uno dei più ardui problemi dell'età nostra: le travagliate condizioni della circolazione e del credito.

Noi raccogliamo oggi gli effetti di una legislazione restrittiva della libertà, che, inaugurata con il decreto del 1° maggio 1866, iniziatore del corso forzoso, s'inchiusa con la legge del 30 aprile 1874, diretta a infrenare le esagerazioni della circolazione cartacea.

Nel dare vita al consorzio delle Banche, fu vostro pensiero il togliere il carattere di regionalità ai biglietti aventi corso legale.

Ebbene questo carattere di regionalità rivive oggi e continua nella circolazione legale; e si fa anzi più

intenso e più permanente, quanto più il biglietto inconvertibile si diffonde, e prende il luogo della circolazione legale.

Di qui la limitata circolabilità di taluni biglietti; la prevalenza di altri; la onerosità del baratto della valuta, che di continuo ritorna in proporzioni allarmanti allo sportello della Banca emittente.

Sovra questa anomalia volga la sua attenzione il ministro. Veda se modo vi sia di assicurare in questa parte il paese.

Ho udito parlare troppo spesso, con una preferenza non invidiabile, della Banca Toscana. Ebbene, io vi domando: sotto l'influsso della legge del 30 aprile 1874, vivono prospera vita la Banca Romana e il Banco di Sicilia? Non attribuiamo a fallacia di uomini ciò che è l'effetto della anomalia dei sistemi.

Il carattere di regionalità, che vi auguraste togliere ai biglietti a corso legale, ogni dì più inceppa questa circolazione, che vediamo sempre più coartata in quell'angusta cerchia, in cui fu confinata; al di là della quale l'attende la repugnanza e il discredito.

Le cifre, che noi possiamo raccogliere dalla relazione non ha guari pubblicata sulla situazione della Banca Toscana, appalesano quanto sia grave il carico che quella Banca sostiene, per fare fronte al cambio della propria circolazione.

Nel periodo dell'ultimo triennio, dal 1873 a tutto il 1875, noi abbiamo questi riscontri: di fronte ad un capitale di 21 milioni, la Banca Toscana porge una circolazione, che ondeggia fra i 57 e i 58 milioni, cui sta di fronte un baratto che monta ad una media annua di oltre 176 milioni. Sono così pressochè 15 milioni (oltre due terzi del capitale) che affluiscono ogni mese al baratto; e lo stesso biglietto si ripresenta così, per questo calcolo, 28 volte al baratto in un anno.

Frattanto la Banca Toscana è indotta a fare fronte alle esigenze di un cumulo sì grave del cambio della propria circolazione, mercè misure eccezionali e onerose. Essa è costretta a impiegare, in Firenze o a Livorno, parte del suo capitale in acquisto di fondi pubblici, per effettuarne quindi la vendita sul mercato di Genova; è costretta ad acquistare o scontare cambiali scadenti in altre piazze di Italia; per procurarsi, nell'un caso e nell'altro, in pagamento una massa di biglietti inconvertibili, che soddisfino alle necessità del baratto.

Ebbene, se teniamo dietro al dibattersi della Banca Toscana fra codesti espedienti, vedremo che nell'ultimo triennio la Banca stessa perdeva un milione e trentasette mila lire nel commercio dei titoli; vedremo quali sacrifici essa abbia incontrati per giun-